

Problemi del sistema Cimiteriale di Trieste

di Gianni Pecol Cominotto (*)

Relazione presentata al convegno "Il sistema cimiteriale fra passato e presente: iniziative legislative, definizione della funzione e riorganizzazione dei servizi" svoltosi a Firenze il 19 giugno 1998.

I temi che la tavola rotonda odierna affronta non sono, normalmente, tra quelli che attirano l'attenzione e la riflessione non dico del dibattito politico nazionale ma, a volte, nemmeno degli amministratori locali.

È un terreno spesso lasciato all'attenzione dei soli addetti tecnici ai lavori, da una parte, e dall'altra, a quella dei più assidui frequentatori dei luoghi della memoria, per lo più appartenenti alla fascia anziana della popolazione; è un'area per troppo tempo considerata marginale nella legislazione e nella amministrazione, quasi mai oggetto di attenzione positiva.

Il primo indubbio merito del convegno di oggi, quindi del collega Marco Geddes del Comune di Firenze che lo hanno organizzato, è quello di porre con forza all'attenzione dell'agenda legislativa e amministrativa questioni di grande rilevanza sotto il profilo politico, per i rapporti istituzionali e funzionali tra potere centrale e poteri locali; sotto il profilo scientifico, per la ricerca e sperimentazione di tecnologie; sotto il profilo culturale e del costume, per i cambiamenti di usanze che possono essere indotti; sotto i profili urbanistici, amministrativi e gestionali; perfino sotto il profilo della tutela dei diritti delle diversità religiose, etniche e culturali.

Non sembri un'esagerazione, se è vero che, anche storicamente, la cura dedicata ai morti e alle città dei morti, oltre che a quelle dei vivi, è un tratto distintivo della specie umana ed un connotato dell'evoluzione delle civiltà e delle culture. Occuparsi, oggi, di questi temi significa, quindi, occuparsi della nostra cultura e della nostra civiltà in un aspetto non marginale delle nostre comunità

Se poi a questo aggiungiamo le numerose emergenze che da molte parti del nostro Paese, particolarmente dalle grandi realtà urbane, vengono segnalate circa l'adeguatezza delle strutture cimiteriali e delle attuali regole di funzionamento rispetto agli andamenti demografici in atto o in previsione, ne risulta un quadro tematico connotato non solo di dignità e spessore, ma anche di grande urgenza e difficoltà

In buona sostanza, i tratti salienti della attuale situazione nel campo dei servizi funerari e cimiteriali sono i seguenti:

- anzitutto la presenza di un regolamento centrale - il DPR 285 del 1990 - con contenuto normativo rigido e di dettaglio, senza alcuna previsione di flessibilità o di deroga che non sia rimessa agli organi amministrativi e tecnico - consultivi centrali - Ministero della sanità e Consiglio Superiore di Sanità
- poi la impostazione, anch'essa discendente dal regolamento, che indica nell'inumazione, cioè nella sepoltura in terra, la metodologia di sepoltura comune e nella tumulazione la metodologia, per così dire, di elezione, lasciando nella assoluta marginalità la cremazione; questo è un aspetto centrale della questione, poiché, a ben vedere, questo meccanismo produce una identificazione del metodo trasformativo, quello più naturale, con la sepoltura di più basso rango, quella, appunto, "comune" e del metodo conservativo, quello meno naturale, con la sepoltura di più alto rango e, pertanto, più ambita;
- il forte accrescimento, dovuto all'impostazione anzidetta, delle strutture destinate alla tumulazione e il basso turnover consentito dalle regole imposte alla tumulazione stessa che ne hanno fatto un metodo essenzialmente destinato alla conservazione della salma, con cicli normalmente trentennali di ricambio;
- la difficile adattabilità spesso l'inconciliabilità dell'espansione delle aree cimiteriali, sempre più cementificate per creare nuovi spazi a nuove tumulazioni, con la collocazione ormai inurbata di sistemi cimiteriali e la grande difficoltà nel reperire, specie nei sistemi metropolitani, nuove aree;

- l'assoluta esiguità dei margini consentiti ai regolamenti e ai poteri locali per adattare alle proprie specificità geografiche ed urbanistiche e alle proprie particolarità di cultura e di tradizione le scelte in materia funeraria e cimiteriale;
- la difficoltà di adattare la regolazione generale alle esigenze di tradizioni speciali proprie di culture religiose diverse da quella maggioritaria, alcune da sempre già presenti altre, quale - ad esempio - quella islamica, in forte incremento dovuto alla espansione dell'immigrazione extraeuropea;
- la mancanza di un quadro moderno di rapporto tra agenti pubblici e agenti privati, nell'illusione che i meccanismi di privativa pubblica possano di per sé essere idonei ad eliminare speculazioni e malcostume;
- la mancanza di regole di integrazione funzionale necessaria tra ente locale gestore e organizzazione sanitaria, così che la diarchia tuttora prevista in ambito cimiteriale in capo al Sindaco e al Coordinatore sanitario dell'USL spesso si risolve in reciproci atteggiamenti sanzionatori o di rimpallo di responsabilità tenuto anche conto del fatto che le USL non sono più organizzazioni strumentali dei Comuni, ma sono aziende regionali;
- la mancanza di strumenti di vera promozione della cremazione, metodo altamente trasformativo e di antica e classica tradizione.

Così, entrando in maggiori dettagli, si potrebbe continuare a lungo.

L'esigenza, oggi, è quella di metter mano, quanto più rapidamente possibile, ad una profonda riforma che si ponga i seguenti obiettivi essenziali.

Anzitutto il rovesciamento dell'attuale impostazione regolamentare in almeno due punti cardine della stessa, uno di metodo normativo e l'altro di merito normativo.

Inizio dal punto di merito. Occorre cambiare l'attuale impostazione tendente alla conservazione delle salme nella sepoltura, in una impostazione tendente alla più rapida trasformazione possibile, quale che sia il metodo impiegato.

Lo scopo naturale della sepoltura è quello della trasformazione; noi possiamo perseguire questo scopo o utilizzando metodi del tutto naturali - cioè la sepoltura in terra - o riproducendo all'interno di strutture artificiali - cioè nei tumuli - quelle stesse condizioni - di aerazione e d'altro - che in natura favoriscono la trasformazione. In altri termini, lì dove la disponibilità di aree lo consente possiamo "fare natura in natura" e cioè inumare ma lì dove non sono disponibili aree sufficienti o dove, semplicemente, si ritiene di non espandere i sistemi cimiteriali, dobbiamo "fare natura in cemento" ossia usare tecniche di tumulazione aerata o integrata con altre tecnologie (enzimi ecc.) alla stregua dell'inumazione. Sepolture "comuni" le une e le altre, con turnover simili e identici risultati. Tecnica, peraltro, estensibile, anche alle sepolture private, meglio, in regime di concessione.

Della assoluta ed urgente importanza di introdurre tale facoltà è buona testimone l'esperienza che si è verificata nella realtà territoriale triestina e che vorrei brevemente citare.

L'attuale caratterizzazione del sistema cimiteriale triestino discende dall'impostazione data durante il periodo - dal dopoguerra al 1954 - durante il quale Trieste è stata amministrata dal Governo Militare Alleato. Fu un periodo di grandi immigrazioni - dovute all'esodo delle popolazioni italiane dell'Istria - di grande espansione urbana e demografica, di profonda trasformazione del tessuto sociale e d'urbanistico, nel cui contesto si resero necessari importanti interventi di adeguamento dell'area cimiteriale principale: il cimitero cittadino di S. Anna. Il Governo Militare Alleato interviene con tecnologie mutate dall'esperienza anglosassone, e non avendo vaste aree di inumazione disponibili, realizzò grandi strutture di tumulazione ipogea, ciascuna costituita da blocchi orizzontali di otto loculi disposti in sei piani verticali.

Si creò, così artificialmente una situazione di inumazione in tumulo, con loculi aerati nei quali la sepoltura avveniva senza doppia cassa di zinco, con periodo di rotazione decennale.

Anche le successive Amministrazioni locali, o rivendicando la specificità territoriale o citando mitiche deroghe ministeriali di cui non si è trovato traccia, mantennero ed estesero tale tipologia non tenendo conto della successiva evoluzione della normativa. Quando, alla fine del '93, entrò in carica l'Amministrazione della quale faccio tuttora parte, dovemmo prendere atto del fatto che pressoché l'intera macchina cimiteriale triestina era fuori norma. Non potendo e non volendo continuare a fingere che il D:P:R: 285 non esistesse, dovemmo, come si dice, prendere il toro per le corna ed affrontare un periodo difficilissimo per noi e per la cittadinanza. Ma non è questo il

punto che qui e oggi interessa. Il punto è che, per oltre quarant'anni, Trieste ha operato utilizzando, per le sepolture comuni, un metodo di tumulazione ipogea aerata a rotazione decennale e che, di fatto, questa esperienza - che non ha mai dato seri problemi di natura igienico sanitaria - rappresenta, oggi, suo malgrado, la più vasta sperimentazione mai condotta in Italia su questo terreno, con statistiche inerenti l'efficacia del metodo, basate su decine di migliaia di casi.

Certo, la metodologia usata era ancora tecnologicamente primitiva, ma, con i dovuti perfezionamenti ed adattamenti, essa rappresenta, a mio modo di vedere, il futuro dei grandi cimiteri urbani italiani ed anche europei, viste le esperienze in corso in Francia e altrove.

Il paradosso triestino è rappresentato dal fatto che, oggi, una metodologia che, con ogni probabilità prefigura il futuro è stata abbandonata non perché inefficace e pericolosa, ma solo perché fuori norma e che le sepolture che oggi vengono eseguite a norma, triplicando i tempi di rotazione, porteranno l'area di S. Anna a saturazione entro il 2004, a strutture attuali, ed entro il 2015 se si utilizzasse ogni spazio disponibile.

Il tutto in un'area dove è pressoché impossibile reperire aree sufficientemente vaste ed idonee alla realizzazione di nuovi cimiteri.

Non mi soffermo più a lungo, perché mi pare sufficientemente chiaro quanto detto.

Indicavo, prima, la necessità di rovesciare la normativa attuale sul piano del metodo legislativo. Mentre, cioè, sul piano del merito è urgente che il D.P.R. 285/90 sia aggiornato nel senso che indicavo prima, a medio termine una nuova normativa dovrà essere fondata sui principi dell'autonomia, nella specificità locale, della sussidiarietà

Ciò poiché le scelte indispensabili a Trieste non necessariamente debbono soddisfare la situazione di Firenze, o quella di Genova o di Roma o Palermo, le mille diverse situazioni che la megalopoli Italia presenta. Sono diverse le culture le tradizioni le situazioni geografiche, geologiche o urbanistiche. Lo Stato deve certamente dettare le regole generali, gli obiettivi e gli standard di funzionamento, i criteri di accreditamento degli agenti privati, lasciando poi che i Comuni, i loro consorzi e le Aziende Sanitarie che sono, ormai "maggioresni", decidano le metodologie, le tecnologie e le regole di funzionamento più adatte ai rispettivi territori. Il potere locale, regionale e comunale e l'organizzazione sanitaria locale sono maturi per assumere l'intera responsabilità di governo del settore, operando le scelte necessarie ed utili ad un ambito territoriale nel quadro di una normativa generale di riferimento. È impensabile che nell'Italia moderna ed europea i poteri locali abbiano la più ampia sovranità nelle materie che riguardano la città dei vivi - dall'urbanistica all'edilizia, all'assistenza e alla sanità all'ambiente - e non ne abbiano alcuna nelle materie che riguardano la città dei morti e i luoghi della memoria.

Che cosa, in definitiva, ritengo di proporre? In sintesi le seguenti cose:

- che si portino a termine nel più breve termine possibile le modifiche agli aggiornamenti di merito del D.P.R.285/90 che sono già state predisposte e che sono, comunque, estremamente positive perché aprono strade e possibilità nuove. In questa direzione va apprezzata l'iniziativa presa dal collega Geddes, quale Vicepresidente del Consiglio Superiore di Sanità di formulare un atto di indirizzo nei confronti del Ministero. Il lavoro è a buon punto e non va minimamente rallentato o deviato;
- che l'A.N.C.I. richieda formalmente al Governo di metter mano a un disegno di legge di riforma complessiva di settore ispirato ai principi che dianzi citavo, con valore di costituente di rapporti diversi, direi inversi rispetto agli attuali, tra regole generali centrali e poteri e autonomie locali.

Se ciò avverrà riporteremo a corretta dimensione l'amministrazione della città dei morti, dimensione essenzialmente urbanistica, da una parte, (nel senso più alto del termine, comprensivo delle componenti culturali, di tradizione, di visione dell'habitat comune) e igienico sanitaria dall'altra.

È questo, oggi, il nostro augurio e il nostro impegno.

Vi ringrazio per la pazienza e l'attenzione.

(*) Assessore ai Servizi Funebrì e Cimiteriali del Comune di Trieste